

Mariano Dell'Omo

“Quod beatus pater Benedictus instituit...” Montecassino e Fulda prima e negli anni di Rabano Mauro

[A stampa in *Rabano Mauro, De Rerum naturis. Cod. Casin. 132/Archivio dell'Abbazia di Montecassino*, a cura di G. Cavallo, Pavone Canavese (To) 1994, pp. 67-72 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

1. *Illud erat autumnus, quando venit ad Sanctum Benedictum...*¹. Così prende avvio la narrazione del pellegrinaggio di Willibaldo, futuro vescovo di Eichstätt, a Montecassino, dov'egli, primo di una lunga serie di viaggiatori illustri, avrebbe sostato per ben dieci anni (729/730-739), agli inizi di quel secolo VIII che insieme al IX sarebbe stato testimone della più straordinaria fioritura monastica nella storia d'Europa. E non senza significato alcune tra le più importanti tappe di questo mirabile sviluppo, dai contemporanei agiografi e scrittori furono messe in relazione con l'ascesa *ad Sanctum Benedictum*.

Fonte ed alimento principale di sì profonda suggestione, esercitata da Montecassino sul monachesimo d'oltralpe, fu l'antico legame tra il monastero cassinese e Roma. L'attribuzione a san Benedetto del titolo di *abbas Romensis* - come lo designa per la prima volta Venerando fondatore di Altaripa, nella sua nota lettera a Costanzo vescovo di Albi² -, è la chiave per comprendere l'orientamento all'arce cassinese di coloro che aspiravano a conoscerne l'osservanza - ritenuta esemplare - della Regola di Benedetto³. In quel *Romensis* di certo non si nasconde - come voleva il Traube - un errore indotto dalla dimora romana dei Cassinesi, di fatto esiliati nell'Urbe dopo la distruzione longobarda di Montecassino (577 c.); vi si cela piuttosto il riconoscimento di una relazione essenziale, che è sì geografica, ma specialmente ideale⁴.

¹ *Vita Willibaldi episcopi Eichstetensis*, ed. O. HOLDER-EGGER, in *MGH Scriptores*, XV/I, Hannoverae 1887, p. 102; il testo può leggersi anche con il relativo commento in A. BAUCH, *Quellen zur Geschichte der Diözese Eichstätt*, I, *Biographien der Gründungszeit*, Regensburg 1984 (Eichstätter Studien, N.F., 19), p. 74.

² La lettera è edita in L. TRAUBE, *Textgeschichte der Regula S. Benedicti*, 2. Auflage, hg. v. H. PLENKERS, in *Abhandlungen der Königl. Bayerisch. Akad. der Wissensch. Philosophisch-philolog. u. historische Klasse*, 25. Band, 2. Abhandl., München 1910, p. 88; sull'autenticità di questa fonte assegnabile agli anni 625-630 c. e giuntaci in un manoscritto tardivo del sec. XV (St. Gallen, Stiftsbibliothek, cod. 917), cfr. F. PRINZ, *Frühes Mönchtum im Frankenreich Kultur und Gesellschaft in Gallien, den Rheinlanden und Bayern am Beispiel der monastischen Entwicklung (4. bis 8. Jahrhundert)*, München-Wien 1965, pp. 267-268.

³ Legati all'ambiente di san Bonifacio (sul quale cfr. TH. SCHIEFFER, *Winfried-Bonifatius und die christliche Grundlegung Europas*, Freiburg i. B. 1954; W.-P. ROMAIN, *Saint Boniface et la naissance de l'Europe*, Paris 1990 (tr. it. Torino 1991), furono a Montecassino per apprenderne le *Consuetudines*, oltre a Willibaldo: Ludgero, più tardi vescovo di Münster, che vi dimorò negli anni 784-787: cfr. W. DIEKAMP, *Die Vitae Sancti Liudgeri*, Münster 1881 (Die Geschichtsquellen des Bisthums Münster, 4), p. 25; Adalardo, prima che divenisse abate di Corbie: *Vita S. Adalardi auctore S. Paschasio Ratberto*, in *Acta Sanctorum*, Ianuarii I, Antuerpiae 1643, p. 98; oppure *Ex vita Adalhardi*, ed. G.H. PERTZ, in *MGH Scriptores*, II, Hannoverae 1829, p. 525. Per lo stesso Anselmo di Nonantola l'esilio a Montecassino negli anni 756-774 fu occasione propizia per assimilarne lo stile di vita, cfr. K. SCHMID, *Anselm von Nonantola. Olim dux militum nunc dux monachorum*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XLVII, 1967, pp. 21-25. Sul viaggio-pellegrinaggio a Roma e a Montecassino cfr. E. LUTZ PADBERG, *Missionare und Mönche auf dem Weg nach Rom und Monte Cassino im 8. Jahrhundert*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte», CXI, 2000, pp. 145-168.

⁴ Un'ampia ed articolata revisione dell'idea sostenuta dal Traube si deve a J. WOLLASCH, «*Benedictus abbas Romensis*». *Das römische Element in der frühen benediktinischen Tradition*, in *Tradition als historische Kraft. Interdisziplinäre Forschungen zur Geschichte des früheren Mittelalters*, unter Mitwirkung v. M. BALZER-H.H. KRÜGER-L. VON PADBERG, hg. v. N. KAMP und J. WOLLASCH, Berlin-New York 1982, pp. 119-137. Che il valore semantico dell'aggettivo *Romensis* derivi non tanto dal rapporto tra la persona di san Benedetto o la primitiva comunità cassinese e Roma, quanto dalla relazione tra quest'ultima e l'iniziale diffusione della Regola, ci è attestato dall'intitolazione del cod. Veronensis LII («Incipit regula a sancto Benedicto Romense edita»), un manoscritto (secc. VIII/IX) della *Regula Benedicti* appartenente alla cd. classe interpolata *RB Ausculata*, il cui originario esemplare sembra infatti doversi ricondurre all'ambito romano; sul problema del rapporto tra la Regola di san Benedetto e Roma, in relazione all'esilio dei Cassinesi nell'Urbe, cfr. M. DELL'OMO, *A proposito dell'esilio romano dei monaci cassinesi dopo la distruzione longobarda di Montecassino*, in *Montecassino. Dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX)*. *Atti del II Convegno di studi*

Il valore dell'elemento romano nella originaria tradizione benedettina ha radici nella biografia che Gregorio Magno dedicò al Santo di Montecassino tra il 593 e il 594⁵. È ad essa infatti che va riconosciuto un ruolo decisivo nella memoria e nella venerazione che i popoli del nord Europa riservarono a Benedetto a partire dal sec. VII⁶. La stessa rinascita di Montecassino nel secolo successivo scaturì almeno in principio da un decisivo intervento romano, del quale Paolo Diacono fa memoria, rievocando la figura del longobardo Petronace, cittadino bresciano, che papa Gregorio II (715-731) aveva esortato a raggiungere Cassino per recarsi *ad sacrum corpus beati Benedicti patris*⁷, là dove lo avrebbe trovato Willibaldo nel 729/730 alla testa di pochi monaci⁸. Alcuni anni dopo, un fatto di eccezionale portata simbolica avrebbe ulteriormente rafforzato agli occhi dell'Europa monastica i vincoli tra la Sede apostolica e Montecassino, allorché papa Zaccaria (741-752), in segno di venerazione verso quel luogo, non solo *plura adiutoria contulit, libros scilicet sanctae scripturae et alia quaeque quae ad utilitatem monasterii pertinent, ma - paterna pietate - volle pure concedere regulam, quam beatus pater Benedictus suis sanctis manibus conscripsit*⁹.

2. La rifondazione del monastero cassinese, alla quale i papi Gregorio II e Zaccaria avevano dato impulso, era ormai destinata a conseguire effetti duraturi al pari di quelli che, negli stessi anni e grazie agli stessi impulsi romani, otteneva san Bonifacio in Frisia (716) o in Turingia, prima della sua consacrazione a vescovo missionario, avvenuta proprio a Roma per mano di Gregorio II nel 722.

sul Medioevo meridionale (Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984), a cura di F. AVAGLIANO, Montecassino 1987 (Miscellanea Cassinese, 55), pp. 485-512, in particolare pp. 485-493.

⁵ GREGOIRE LE GRAND, *Dialogues*, tom. II (livr. I-III), texte critique et notes par A. DE VOGÜE, traduction par P. ANTIN, Paris 1979 (Sources Chrétiennes, 260), pp. 126-249 (lib. II, «De vita et miraculis venerabilis Benedicti abbatis»).

⁶ Su questo punto cfr. K. HALLINGER, *Papst Gregor der Grosse und der hl. Benedikt*, in *Commentationes in Regulam S. Benedicti*, cur. B. STEIDLE, Romae 1957 (Studia Anselmiana, 42), pp. 259-277; in particolare sulla 'Romverbundenheit' del mondo germanico, cfr. ID., *Benedikt von Monte Cassino. Sein Aufstieg zur Geschichte, zu Kult und Verehrung*, in *Regulae Benedicti Studia. Annuario Internationales*, X-XI, 1981-82, hg. v. B. JASPERT, Hildesheim 1984, p. 82.

⁷ Cfr. PAULI *Historia Langobardorum*, VI, 39, ed. L. BETHMANN - G. WAITZ, in *MGH Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, p. 178. Sulla rinascita di Montecassino in questo periodo cfr. J. CHAPMAN, *La restauration du Mont-Cassin par l'abbé Petronax*, «Revue Bénédictine», XXI, 1904, pp. 74-80; H. HÖFFMANN, *Die älteren Abtslisten von Montecassino*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XLVII, 1967, pp. 242-247; P. BERTOLINI, *I Langobardi di Benevento e Monte Cassino. La prima ricostruzione*, in *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione cit.*, pp. 55-100; sul tema della rinascita cassinese agli inizi del sec. VIII e sui criteri per una giusta considerazione delle diverse fonti storiografiche, cfr. le osservazioni di A. DE VOGÜE, nella recensione del volume *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione cit.*, apparsa in «Revue d'histoire ecclésiastique», LXXXVI, 1991, pp. 121-122; su questa fase della storia cassinese si rinvia specialmente a G. FALCO, *Due secoli di storia cassinese*, in ID., *Albori d'Europa. Pagine di storia medievale*, Roma 1947, pp. 173-192 (già con il titolo di *Lineamenti di storia cassinese nei secoli VIII e IX*, in *Casinensia. Miscellanea di studi cassinesi pubblicati in occasione del XIV centenario della fondazione della Badia di Montecassino*, Montecassino 1929, pp. 457-477); anche M. DELL'OMO, *Montecassino*, in *Lexikon des Mittelalters*, VI, München-Zürich 1993, col. 786; ora altra bibliografia in ID., *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Montecassino-Cinisello Balsamo 1999 (Biblioteca della Miscellanea Cassinese 6), pp. 23-31.

⁸ «Cumque venerandus vir Willibaldus et Tidberchtus, qui cum eo pergebat omnia, perveniebant ad Sanctum Benedictum, non reperiebant ibi nisi paucos monachos et abbatem <così> nomine Petronacem»: *Vita Willibaldi cit.*, p. 102; ed. BAUCH cit., p. 74.

⁹ *Historia Langobardorum cit.*, p. 179; a chi si domandi quanto sia attendibile la notizia paolina che il manoscritto della Regola donato da papa Zaccaria fosse autografo del Santo, P. MEYVAERT, *Problems Concerning the "Autograph" Manuscript of Saint Benedict's Rule*, «Revue Bénédictine», LXIX, 1959, p. 7, risponde che «a clear answer is evidently impossible. The most that internal criticism of the text - as it has survived in the St. Gall 914 and other copies - can do is to show that the latinity of this Cassinese "autograph" is the one most consonant with the 6th century when St. Benedict lived. If the manuscript had a subscription of some kind relating to St. Benedict it is surprising this subscription has not been preserved in any of the extant copies. Perhaps the most reasonable hypothesis, in line with the general interpretation of Paul's text given above, is to consider that the manuscript bore some trace of former Cassinese ownership, and that it was this evidence which led it to be considered later as the "autograph" of St. Benedict».

I nomi di san Bonifacio e Montecassino si saldano non solo nella persona di papa Gregorio II ma anche - e più strettamente - in quella di papa Zaccaria, al quale Bonifacio per la prima volta comunica nel 751 la fondazione di Fulda (744), il monastero al quale sarebbe appartenuto quel Rabano Mauro (780 c.-856)¹⁰ - il più illustre dei monaci ed abati fuldensi - , il cui nome campeggia sul frontespizio del volume che accoglie il presente saggio.

Bonifacio scrive al papa di un luogo selvatico e solitario, *in medio nationum predicationis nostrae, in quo monasterium construentes monachos constituimus sub regula sancti patris Benedicti viventes*¹¹. La notizia significa più di quanto non traspaia dal semplice riferimento alla adozione della *regula sancti patris Benedicti*, poiché vi si riconosce tra le righe il vincolo che univa il nuovo monastero a Montecassino per il tramite di quella Regola che Sturmi († 779)¹², discepolo prediletto di san Bonifacio, aveva portato con sé al ritorno dal suo viaggio in Italia (747)¹³.

Fulda era il riflesso della concezione ecclesiastica bonifaziana, che può dirsi racchiusa - com'è stato scritto - nell'esordio dell'*Ordo Romanus XVI*, un documento che al pari di altri consimili rispecchia le istituzioni e la vita dei monaci residenti a Roma nei secoli VII e specialmente VIII: *in coenubiis fideliter domino servientes tam iuxta auctoritatem catholice atque apostolice Romane ecclesie quam iuxta dispositione <così> et regulam sancti Benedicti*¹⁴.

3. Nella *Vita Sturmi* di Eigilio - la fonte a noi più preziosa per la conoscenza del fondatore di Fulda, - la combinazione dei due fattori: Roma-Regola di san Benedetto, appare esplicita e programmatica. A volere il viaggio in Italia di Sturmi, pochi anni dopo la fondazione di Fulda, è il vescovo Bonifacio, consigliato dai suoi più stretti collaboratori: *porro cum fratres regulam sancti patris Benedicti in hianter observare desiderassent et ad monasticae disciplinae normam sua corpora mentesque toto annisu inclinassent*¹⁵. L'Agiografo, nel ricordare la scelta di Sturmi, precisa che questi - *assumptis secum duobus fratribus, quarto ad locum praedictum ingressionis anno Romam profectus est atque in illa terra cunctis monasteriis lustratis et omnium mores ibi fratrum consistentium traditionesque monasteriorum ad plenum discens, integrum annum apud illa coenobia perseverans, secundo inde anno, repletus quibus viderat virtutibus regressus est*¹⁶. È significativo che nel passo citato si parli della sola Roma e di monasteri genericamente ubicati *in illa terra*; più avanti si aggiungerà pure che *statim* Sturmi, ritornato in Germania, *petita ab episcopo <Bonifacio> oratione, perrexit ad eremum, gratusque suis ad videndum fratribus die quarto advenit, quibus ea quae in Italiae partibus et Tusciae provinciae monasteriis a sanctis patribus didicerat*¹⁷. Tuttavia pur se Eigilio non sembra avvertire il bisogno di notificare la precisa ubicazione geografica dei monasteri nei quali Sturmi aveva appreso le 'virtutes' benedettine, altre e più precise

¹⁰ Su di lui cfr. la recente voce, con abbondante bibliografia, *Hrabanus Maurus*, curata da R. KOTTJE per il *Lexikon des Mittelalters*, V, München-Zürich 1991, coll. 144-147.

¹¹ *Die Briefe des Heiligen Bonifatius und Lullus*, hg. v. M. TANGL, in *MGH Epistolae Selectae*, I, Berlin ²1955, p. 193.

¹² Su di lui, primo abate di Fulda, cfr. M. SANDMANN, *Die Folge der Äbte*, in *Die Klostersgemeinschaft von Fulda in früheren Mittelalter*, 1, unter Mitwirkung v. G. ALTHOFF-E. FREISE-D. GUENICH-F.-J. JAKOBI-H. KAMP-O. G. OEXLE-M. SANDMANN-J. WOLLASCH und S. ZÖRKENDÖRFER, hg. v. K. SCHMID (Münstersche Mittelalter-Schriften 8.1-3), München 1978, pp. 181-182.

¹³ Sugli inizi di Fulda cfr. K. SCHMID, *Die Frage nach den Anfängen der Mönchsgemeinschaft in Fulda*, in *Die Klostersgemeinschaft von Fulda* cit., 108-135, in particolare sul legame originario con Montecassino cfr. pp. 112, 114; cfr. altresì K. HEINEMEYER, *Die Gründung des Klosters Fulda im Rahmen der bonifatianischen Kirchenorganisation*, «Fuldaer Geschichtsblätter», LVI, 1980, pp. 83-132; J. SEMMLER, *Die Anfänge Fuldas als Benediktiner- und als Königskloster*, *ibid.*, pp. 181-200.

¹⁴ *Ordines aevi regulae mixtae*, ed. J. SEMMLER, in *Initia Consuetudinis Benedictinae. Consuetudines saeculi octavi et noni*, ed. K. HALLINGER, Siegburg 1963 (Corpus Consuetudinum Monasticarum, 1), p. 15. P. ENGELBERT, *Regeltext und Romverehrung. Zur Frage der Verbreitung der Regula Benedicti im Frühmittelalter*, in *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione* cit., pp. 148-149, scrive che quel principio formulato nell'*Ordo Romanus XVI* «klingt wie das Reformprogramm des Bischofs und Mönches Bonifatius».

¹⁵ *Die Vita Sturmi des Eigil von Fulda. Literarkritisch-historische Untersuchung und Edition*, v. P. ENGELBERT, Marburg 1968 (Veröffentlichungen der Historischen Kommission für Hessen und Waldek, 29), p. 145.

¹⁶ *Ibid.*, p. 146.

¹⁷ *Ibid.*

testimonianze ci svelano quanto appare inespesso in quel vago riferimento a Roma e a monasteri localizzati nei dintorni dell'Urbe. Infatti nella *Vita Leobae*, composta da Rodolfo (†865) monaco di Fulda, questi, nel confermare che Bonifacio inviò Sturmi in Italia, tralasciando ogni riferimento a Roma, ricorda in termini espliciti il solo iter cassinese: *misitque in Casinum montem Sturmi, discipulum suum, virum genere et moribus nobilem, ut in monasterio quod beatus pater Benedictus instituit disciplinam regularem et vitam moresque monasticos agnosceret pastorque futurus discipulus fieret atque in sua subiectione disceret, quomodo aliis praeesse debuisset*¹⁸. Qui - a differenza che nella *Vita Sturmi* - la semplificazione, con la sola notizia del pellegrinaggio al monte di Cassino, è riduttiva nei confronti dell'intera esperienza monastica che il discepolo di Bonifacio fece in Italia, secondo un itinerario geografico sicuramente più ricco ed articolato, comprendente anche Roma e la Tuscia. Perciò appare ancor più significativo che si sia voluto privilegiare la sola tappa cassinese.

Ma c'è ancora un documento, che va sotto il nome di *Supplex Libellus monachorum Fuldensium*, il quale prima e più di altri comprova l'influsso della tradizione cassinese su quella fuldese, lasciandoci intravedere con sicurezza l'impronta delle prime consuetudini apprese a Montecassino, e nel *Libellus* ufficialmente difese dalla comunità di Fulda ancora agli inizi del sec. IX, allorché il nuovo corso iniziato dalla riforma di Benedetto di Aniane¹⁹ imponeva ormai l'uniformità dell'osservanza monastica entro i confini dell'impero.

4. Il *Supplex Libellus* del quale è autore il già menzionato Egitlio, futuro abate di Fulda (818-822)²⁰, fu inviato dai monaci di quella comunità nell'812 all'imperatore Carlo Magno e ripresentato a Ludovico il Pio nell'anno 816/817, come mostra il riferimento al sinodo di Aquisgrana dell'816 nel cap. XVIII²¹. Nell'esordio i monaci, rivolgendosi all'imperatore chiedono *quod liceat nobis orationum, psalmodiae et Vigiliarum modum tenere, quem patres nostri habuerunt*²², facendo poi verso la fine esplicito accenno ad una controversia instauratasi tra la comunità e l'abate. Quest'ultimo sembra doversi identificare con Ratgario (802-817), la cui volontà di dare attuazione concreta anche in Fulda alle decisioni del sinodo di Aquisgrana dell'816 non dovette trovare benevola accoglienza tra i suoi, provocando in seguito la sua destituzione. I monaci infatti chiedono *quod ipse abbas corrigatur, ne institutis sancti Bonifatii detrahat dicens, quod decreta eius synodus damnaverit; et quod maiores et cetera monasteria non reprehendat, quasi regulariter non vivant*²³.

¹⁸ *Vita Leobae abbatissae Biscofesheimensis auctore Rudolfo Fuldensi*, ed. G. WAITZ, in *MGH Scriptores*, XV/I cit. p. 125.

¹⁹ Per un ampio panorama su di lui e sulla sua attività di riformatore cfr. R. GRÉGOIRE, *Benedetto di Aniane nella riforma monastica carolingia*, «Studi Medievali», s. 3, XXVI, 1985, pp. 573-610; cfr. inoltre P. ENGELBERT, *Benedikt von Aniane und die karolingische Reichsidee. Zur politischen Theologie des Frühmittelalters*, in *Cultura e spiritualità nella tradizione monastica*, a cura di G. PENCO, Roma 1990 (Studia Anselmiana, 103), pp. 67-103 (specialmente le pp. 75-79 e 92-103 rispettivamente su Benedetto di Aniane nel quadro della società franca del sec. VIII e di una concezione dello Stato che si identifica con la Chiesa).

²⁰ Su di lui cfr. SANDMANN, *Die Folge* cit., p. 184.

²¹ *Supplex Libellus monachorum Fuldensium Carolo imperatori porrectus*, ed. J. SEMMLER, in *Initia consuetudinis Benedictinae*, cit., pp. 321-327. Per un commento al *Supplex Libellus* cfr. J. SEMMLER, *Studien zum Supplex Libellus und zur anianischen Reform in Fulda*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte», LXIX, 1958, pp. 268-298; inoltre W. HESSLER, *Petitionis exemplar. Urfassung und Zusätze beim Fuldaer Supplex Libellus von 812/817*, «Archiv für Diplomatik» VIII, 1962, pp. 1-11.

²² *Supplex Libellus* cit., p. 321.

²³ *Ibid.*, p. 326; sulla base di questo elemento di accusa, K. HALLINGER, *Gorze-Kluny. Studien zu den monastischen Lebensformen und Gegensätzen im Hochmittelalter*, II, Romae 1951 (Studia Anselmiana, 24-25), p. 801, data il *Libellus* all'816/817, identificando l'«ipse abbas» del *Libellus* con Ratgario (802-817), deciso ad introdurre in Fulda le disposizioni sinodali di Aquisgrana dell'816, fatto che dovette provocarne la deposizione (cfr., tra le fonti che ne fanno menzione, *Annales Fuldenses*, ed. G.H. PERTZ, in *MGH Scriptores*, I, Hannoverae 1826, p. 356); su di lui cfr. SANDMANN, *Die Folge* cit., p. 183, la quale si limita a precisare che la deposizione di Ratgario da abate dovette avvenire prima del 26 luglio 817; è da notare pure che in un diploma di Ludovico il Pio per Fulda, datato il 4 agosto 817, non si trova ormai più menzionato l'abate Ratgario: SEMMLER, *Studien zum Supplex Libellus* cit., p. 296.

Emerge qui dal contesto l'espressione: *instituta sancti Bonifatii*, che insieme all'altra: *quem patres nostri habuerunt*, si presta a molteplici interpretazioni. Più che l'influsso della liturgia gallicana e colombaniana (*Laus perennis*)²⁴, qui i Fuldensi sembrano additarne uno diverso, più antico, facente capo a quell'ambiente romano che, insieme a quello cassinese, era stato la tappa fondamentale del viaggio di Sturmi in Italia. Non a caso più oltre i monaci, nel fare riferimento a quanto i *maiores* avevano in passato disposto circa il vitto e il vestiario, rivendicano l'autorità dell'esperienza di Sturmi a Montecassino: *quia primus abbas noster Sturmis - essi scrivono - in monasterio sancti Benedicti per annum conversans huc postea rediens secundum electionem sancti Bonifatii habitum eorum et victum diiudicantis nobis istum constituit, cuius rei plures adhuc testes supersunt*²⁵. Gli *instituta sancti Bonifatii* e la *prior constitutio* cui si accenna nel documento, sono quindi piuttosto il segno visibile, persistente nel tempo, di un'eredità legata alla scelta iniziale di san Bonifacio, che per Fulda aveva respinto un regime di *regula mixta*, a vantaggio della *Regula Benedicti*, preferito in particolare gli usi monastici di Roma, della Tuscia, di Montecassino, optato altresì probabilmente per l'ordinamento liturgico romano²⁶ più che per quello cassinese. Qui si può solo notare che il modo di far memoria dei defunti e dei benefattori viventi rispecchiato dal *Supplex Libellus*²⁷ appare diverso da quello che si riflette nei consuetudinari cassinesi²⁸.

²⁴Cfr. i riferimenti alla relativa bibliografia in O.G. OEXLE, *Memorialüberlieferung und Gebetsgedächtnis in Fulda vom 8. bis zum 11. Jahrhundert*, in *Die Kloostergemeinschaft von Fulda* cit., p. 144 nota 40.

²⁵ *Supplex Libellus* cit., p. 324.

²⁶ Cfr. anche K. ZELZER, *Von Benedikt zu Hildemar. Die Regula Benedicti auf dem Weg zur Alleingeltung im Blickfeld der Textgeschichte*, in *Regulae Benedicti Studia. Annuario internazionale*, XVI, 1987, St. Ottilien 1989, p. 15.

²⁷ Ed. SEMMLER cit., p. 321: i monaci di Fulda domandano all'imperatore di poter conservare le proprie consuetudini di preghiera per i benefattori e per i defunti. In particolare OEXLE, *Memorialüberlieferung* cit., pp. 144-146, volendo individuare l'origine della particolare forma di tradizione memoriale presente a Fulda, la riferisce «nicht nur auf den angelsächsischen, sondern vielleicht auch, unter Hinweis auf Sturmis Herkunft, auf den bayerischen Bereich».

²⁸ Esclusa l'origine cassinese dell'*Ordo Regularis* (cfr. P. ENGELBERT, *Die Herkunft des "Ordo Regularis"*, «Revue Bénédictine», LXXVII, 1967, pp. 264-297), fonti di derivazione cassinese sono: l'*Ordo Casinensis II* ovvero *Ordo officii* (ed. T. LECCISOTTI, in *Initia Consuetudinis Benedictinae* cit., pp. 113-123), la lettera dell'abate Teodemaro di Montecassino a Carlo Magno (ed. K. HALLINGER-M. WEGENER, *ibid.*, pp. 157-175), e quella del medesimo abate al conte Teodorico (ed. J. WINANDY-K. HALLINGER, *ibid.*, pp. 129-136; dubbi sull'autenticità di quest'ultima lettera ha avanzato, H. HOFFMANN, *Zur Geschichte Montecassinis im 11. und 12. Jahrhundert*, in H. DORMEIER, *Montecassino und die Laien im 11. und 12. Jahrhundert* [mit einem einleitenden Beitrag Zur Geschichte Montecassinis im 11. und 12. Jahrhundert v. H. HOFFMANN], Stuttgart 1979 [Schriften der MGH, 27], p. 3). Sui più antichi consuetudinari cassinesi cfr. J. WINANDY, *Un témoignage oublié sur les anciens usages cassiniens*, «Revue Bénédictine», L, 1938, pp. 254-292; T. LECCISOTTI, *A proposito di antiche consuetudini cassinesi*, «Benedictina», X, 1956, pp. 329-338, che offre una panoramica sulla letteratura precedente; J. NEUFVILLE, *L'authenticité de l'"Epistula ad regem Karolum de monasterio S. Benedicti directa et a Paulo dictata"*, «Studia Monastica», XIII, 1971, pp. 295-309. Pur se tanto a Fulda quanto a Montecassino tempi particolari erano rivolti alla preghiera per i benefattori e i defunti, essi risultano tuttavia strutturati in modo differente. Nel monastero cassinese «pro singulis qui ... suas eleemosynas largiuntur» i monaci cantano in comune dodici salmi «ante Completorios, excepto - scrive Teodemaro - quas unusquisque soli deo cognitatis privatim pro eis preces effundimus» (*Theodomari epistula ad Theodoricum* cit., p. 136) con l'aggiunta, a quasi tutte le ore canoniche, del salmo sessantanove in Quaresima e dalla solennità di san Martino a quella del Natale (*Ordo Casinensis II* cit., p. 123; per gli sviluppi successivi della tradizione memoriale a Montecassino cfr. DORMEIER, *Montecassino und die Laien* cit., pp. 108-198). A Fulda «pro omnibus eleemosynas ... tribuentibus», il lunedì di ogni settimana la comunità riunita intorno al sepolcro di san Bonifacio recita il salmo cinquanta unito alla preghiera del Padre nostro con i rispettivi versetti (*Supplex Libellus* cit., p. 321). In particolare, mentre nella lettera dell'abate cassinese a Teodorico si fa cenno anche «de singulis circumquaque monasteriis morientibus fratribus sive sororibus» (*Theodomari epistula ad Theodoricum* cit., p. 136), per i quali viene assicurata la recita di un salterio, nel *Supplex Libellus* manca invece ogni indicazione in proposito. A Montecassino inoltre la commemorazione quotidiana «pro defunctis» non solo in Quaresima ma anche dalla solennità di san Martino fino a quella del Natale, «per omnes pene canonicas horas» comporta la recita del salmo cinquanta (*Ordo Casinensis II* cit., p. 123), a differenza che a Fulda, dove «pro defunctis ... fratribus» il ricordo viene rinnovato ogni giorno «post matutinam celebrationem et vespertinam» e si presenta in forma più articolata, con l'antifona «Requiem aeternam» che precede la prima parte del salmo sessantaquattro, i relativi versetti e la colletta; in aggiunta poi, il primo giorno di ogni mese si recita un ufficio vigilare insieme alla terza parte del salterio (*Supplex Libellus* cit.,

5. Altri aspetti del richiamo alla *prior constitutio* vigente in Fulda sono dati in primo luogo dalla riaffermazione del sistema del decanato, che è sicuramente un riflesso del tipo di organizzazione degli uffici vigente a Montecassino, quella che Hallinger ha chiamato «die altkassinensische Form der Dekanie», applicata non solo nel monastero di Sturmi ma anche in altri, come quelli di S. Gallo e Reichenau²⁹. I Fuldensi parlano infatti di un *commune ministerium* che a *decanis et praeposito omnibus fratribus fiat*, aggiungendo poi di credere, *propter pacis caritatisque custodiam*, che giovi, *secundum priorem constitutionem, communiter fratribus decanos omnes constitui, ut communis cura cautelam praebeat et dilectionem impendat*³⁰.

Diversamente le deliberazioni del primo sinodo di Aquisgrana³¹ rispecchiavano un nuovo modello organizzativo, nel quale la precedenza su ogni altro ufficio, che non fosse quello dell'abate, era riconosciuta al solo preposito, come si legge al n. XXIX dei decreti del sinodo dell'816, ove si dichiara che *praepositus intra et extra monasteria post abbatem maiorem reliquis abbati subditis habeat potestatem*³².

Anche e soprattutto in relazione al vitto e al vestiario - come già sopra notato - il richiamo dei Fuldensi alle consuetudini cassinesi *secundum electionem sancti Bonifatii* è esplicito³³. L'abate cassinese Teodemaro nella lettera a Carlo Magno ci permette fortunatamente di conoscere in modo diretto ed ufficiale gli usi di Montecassino circa la misura del pane e le pietanze che i monaci

pp. 321-322). La riforma promossa da Benedetto di Aniane, riflessa nel secondo sinodo di Aquisgrana dell'817, sostituirà alle tradizionali partizioni del salterio il canto di speciali salmi tanto per i benefattori quanto per i defunti («Ut praetermissis partitionibus psalterii psalmi speciales pro elemosinariis et defunctis cantentur: *Synodi secundae Aquisgranensis decreta authentica* [817], ed. J. SEMMLER, in *Initia Consuetudinis Benedictinae* cit., p. 475; cfr. anche sul *cursus* liturgico aniano C. MOLAS, *A propósito del "Ordo Diurnus" de san Benito de Aniano*, «*Studia Monastica*», II, 1960, pp. 205-221; per il testo dell'*Ordo diurnus Anianensis* cfr. l'edizione di C. MOLAS-M. WEGENER, in *Initia consuetudinis Benedictinae* cit. pp. 311-317): questa novità a Fulda - come già osservato - provocherà opposizione, con un richiamo all'antica tradizione (sulle proteste dei Fuldensi contro la riforma liturgica aniana, in particolare circa la commemorazione dei defunti, cfr. SEMMLER, *Studien zum Supplex Libellus* cit., pp. 290-291; a proposito dei «psalmi speciales» o salmi graduali, la cui recita per i defunti fu introdotta dalla legislazione aquisgranense, K. HALLINGER, *Überlieferung und Steigerung im Mönchtum des 8. bis 12. Jahrhunderts*, in *Eulogia. Miscellanea Liturgica in onore di P. Burkhard Neunheuser O.S.B. Analecta Liturgica 1*, Roma 1979 [Studia Anselmiana, 68], p. 147, scrive che in Fulda l'innovazione aniana «nicht als Vermehrung, sondern als ungebührliche Verminderung der bis dahin gebräuchlichen Sonderlasten interpretiert». I Fuldensi proprio perché interpretarono come riduttiva del consueto *pondus* di preghiera la nuova disposizione, tentarono ufficialmente di opporvisi).

²⁹ Cfr. HALLINGER, *Gorze-Kluny* cit., p. 797.

³⁰ *Supplex Libellus* cit., p. 324; cfr. SEMMLER, *Studien zum Supplex Libellus* cit., pp. 279-280; sull'attaccamento di Fulda al sistema del decanato cassinese, cfr. HALLINGER, *Gorze-Kluny* cit., pp. 792-795.

³¹ Per un commento ad esse, cfr. J. SEMMLER, *Die Beschlüsse des Aachener Konzils im Jahre 816*, «*Zeitschrift für Kirchengeschichte*», LXXIV, 1963, pp. 15-82.

³² *Synodi primae Aquisgranensis decreta authentica*, ed. J. SEMMLER, in *Initia Consuetudinis Benedictinae* cit., p. 466; per un commento a questo canone cfr. ID., *Die Beschlüsse* cit., pp. 42-43. Inoltre il secondo sinodo aquisgranense (817) al canone n. XIX dispone: «Ut senior decanus reliquis decanis praepositorum et abbatum vel praepositorum praesente locum proprium teneat»: *Synodi secundae Aquisgranensis decreta authentica*, ed. ID., in *Initia Consuetudinis Benedictinae* cit., p. 477; e al n. XXVIII dichiara: «Ut abbas praepositus vel decanus quamvis presbiteri non sint lectoribus benedictiones tribuant»: *ibid.*, p. 479. Un tale sistema viene già riflesso dall'*Ordo Regularis*, nel quale si legge: «Finito officio stet abbas vel secundus ab illo, si ipse non adest, cum fratribus, et senior decanus accedat propere ad signum refectorii pulsandum»: *Ordo Casinensis I dictus Ordo Regularis*, edd. T. LECCISOTTI-K. HALLINGER-M. WEGENER, in *Initia Consuetudinis Benedictinae* cit., p. 102. Tra l'altro il fatto che qui l'antica consuetudine cassinese sia superata da un nuovo sistema, nel quale il decano viene preceduto da un monaco, secondo dopo l'abate, conferma ulteriormente l'origine non cassinese di quest'*Ordo*.

³³ «Primus abbas noster Sturmis in monasterio sancti Benedicti per annum conversans huc postea rediens secundum electionem sancti Bonifatii habitum eorum et victum diiudicantis nobis istum constituit, cuius rei plures adhuc testes supersunt»: *Supplex Libellus* cit., p. 324. È significativo, anche per comprendere indirettamente lo spessore dell'osservanza cassinese nella prima metà del sec. VIII, il fatto che san Bonifacio, rivolgendosi a papa Zaccaria nel 751, descriva i monaci della giovane comunità di Fulda quali «viros strictè abstinentiè, absque carne et vino, absque sicera et servis, proprio manuum labore contentos»: *Die Briefe* cit., p. 193; cfr. anche *Vita Leobae* cit., p. 129.

consumavano quotidianamente³⁴, precisando inoltre quale fosse l'abito che i Cassinesi indossavano, e non mancando anche di sottolineare le diversità rispetto allo stile dei *Gallicani monachi*³⁵.

6. Appare chiaro, da quanto finora si è venuto delineando, come Fulda riconoscesse con profonda consapevolezza i legami d'origine con le consuetudini del monastero di S. Benedetto di Montecassino, volendo in tal modo manifestare le radici stesse della sua identità benedettina e nel contempo la sua impronta romano-bonifaziana³⁶, sebbene, in sintonia con il Semmler, occorra pure notare che, nonostante l'innegabile originario legame con il mondo cassinese, alla cui tradizione il monastero tedesco - quando fu necessario - seppe appellarsi con vigore, l'osservanza di Fulda non si rivelò mai una pura riproduzione di quella cassinese³⁷.

Del resto, pur fermamente richiamandosi alle tradizioni dei padri, anche il monastero bonifaziano avrebbe presto recepito la riforma aniana per il tramite di due monaci *occidentales* di nome Aronne e Adalfredo, là inviati da Ludovico il Pio, *qui nos* - scrive l'autore della *Vita Eigilis*, con parole che denotano ormai un nuovo e già radicato tipo di osservanza - *in temptatione temporalis*

³⁴ *Theodomari epistula ad Karolum* cit., pp. 162-166: «Direximus quoque pondo quattuor librarum, ad cuius aequalitatem ponderis panis debeat fieri, qui in quaternas quadras singularum librarum iuxta sacrae textum regule possit dividi. Quod pondus, sicut ab ipso patre est institutum, in hoc est loco repertum. Misimus etiam mensuram potus, quae prandio, et aliam, quae cenae tempore debeat fratribus praebere; quas duas mensuras aestimaverunt maiores nostri emine mensuram esse. Direximus etiam et mensuram unius calicis, quam obsequiaturi fratres iuxta sacrae regulae textum solent accipere. Beatus pater noster instituit duo cocta pulmentaria in cotidiana refectione fratribus praeparari et tertium de leguminibus crudis aqua infusis. Nos vero ex institutione maiorum nostrorum tria cocta pulmentaria aliis diebus, quarta feria et sexta feria duo tantum reficiendis fratribus praeparamus: excepto quod plures ex fratribus nostris pane tantum his diebus herbisque hortensibus vescuntur; quorum plerique etiam nec vinum bibunt; die vero dominico et in festivitatibus praecipuis etiam quartum addimus pulmentum. Exceptis secunda, quarta et sexta feria, aliis diebus prandentibus fratribus, cum vinum nobis abundat, singulas fialas miscere facimus. In summis quoque festivitatibus, hoc est in Nativitate Domini, in Epyphania, in Pascha et tertia feria post Pascha, quando nobis grandis festivitas est, et in Pentecosten, et in sancti Iohannis, et in sancti Petri, et in sancti Laurentii, et in sanctae Mariae, et in sanctorum Martini Benedicti, etiam bis ad prandium miscere facimus. Praeter haec etiam estatis tempore post Nonam aliquid, si est, de pomis et singulas fialas nostris fratribus praebemus. Cum vero tempus sectionis faeni est, etiam potionem ex melle ad horam quartam laborantibus fratribus propinamus. Volatilia numquam nisi die Natalis Domini: si est unde, usque ad dies octo comedimus. Similiter etiam Paschalis festi diebus. Sed de esu volatiliu tam caute prudentissimus pater noster in sua raegula posuit, ut, si velint comedere monachi, cum oportunum est, non subiaceant culpae; sin vero eis a suo tale edulium non praebetur abbate, ut quasi ex debito hoc non possint requirere. Multi tamen fratrum nostrorum neque volatilia comedunt neque vinum umquam, nisi de sancto calice bibunt»; circa l'influsso di questo testo sulle decisioni del sinodo di Aquisgrana dell'817 cfr. J. SEMMLER, "Volatilia". *Zu den benediktinischen Consuetudines des 9. Jahrhunderts*, «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktiner-Ordens und seiner Zweige», LXIX, 1958, p. 169.

³⁵ *Theodomari epistula ad Karolum* cit., pp. 166-167: «Sane quia percontari dignati estis, quod vestimentum coculla debeat intellegi, cocullam nos esse dicimus, quam alio nomine casulam vocamus. Et inde est, quod hieme villosam, aestate puram aut vetustam beatus pater habendam instituit, quia scilicet hoc genus indumenti solet cum villis intexi. Illud autem vestimentum, quod a Gallicanis monachis coculla dicitur et nos cappam vocamus, quod propriae monachorum designat habitum, melotem appellare debemus, sicut et actenus in hac provincia a quibusdam vocatur»; sulla cocolla-casula, in uso a Montecassino e a Fulda prima della riforma aniana, cfr. HALLINGER, *Gorze-Kluny* cit. pp. 673-675.

³⁶ Cfr. ENGELBERT, *Regeltext und Romverehrung* cit. p. 149: «Darf man mit Fug und Recht Fulda - così giudica l'Autore le origini del monastero - als das erste "Grosskloster" Europas bezeichnen, das ausdrücklich den Anspruch erhob, der Observanz der Benediktregel allein und nicht mehr jener älteren, vielgestaltigen des Mischregelzeitalters zu folgen. Dieser Schritt zur Reinen Regula Benedicti war offenbar aber nur deswegen möglich, weil Fulda eine völlige Neugründung aus römisch-bonifatianischem Geist war, und seine ersten Mönche auch nicht aus einem Kloster ausserhalb des bonifatianischen Kreises kamen. Eben weil Fulda "traditionslos" war, konnte es so früh "benediktinisch" werden». Fulda ai suoi inizi appare come un monastero del tutto disponibile all'accoglimento esclusivo della Regola di Benedetto proprio perché privo di una sua tradizione regolare.

³⁷ Cfr. SEMMLER, *Studien zum Supplex Libellus*, cit., p. 293: «Trotz der Berufung auf das Vorbild Monte Cassino hat sich das von Bonifatius und Sturminger eingerichtete monasterium Fulda nicht sklavisch an die Satzungen des Mutterklosters des Benediktinerordens angelehnt, sondern in liturgischem Sonderbrauch und gänzlich anders aufgebauter monastischer Ämterverfassung einen eigenen ordo geschaffen»; anche *Die Vita Sturminger* cit., pp. 91-92.

*miseriae consolando sublevarent et, si quae de regulae institutis apud nos aut incoepa aut dilapsa fuissent, fraterna dilectione praemonendo corrigerent*³⁸.

Nonostante i successivi sviluppi dell'osservanza fuldense, san Bonifacio e Montecassino restano due fattori essenziali per una storia della vita a Fulda nei secoli VIII e IX. Qui Rabano Mauro - che non a caso ho inserito nel titolo dato a queste note - visse da monaco la fase più delicata della vita regolare fuldense, negli stessi anni che coincisero con quel passaggio epocale dall'antica alla nuova consuetudine, che in queste pagine ho tentato di lumeggiare. In esse non ho citato che una sola volta e di passaggio il nome di Rabano Mauro, che tuttavia, pur nell'ombra, fu anch'egli direttamente partecipe delle vicende che condussero all'invio del *Supplex Libellus* all'imperatore Carlo e alla deposizione di Ratgario³⁹, in difesa della *prior constitutio* e della *electio sancti Bonifatii*, cioè delle primigenie consuetudini fuldenses esemplate per influsso di Bonifacio sul modello romano-cassinese. In quel modello si radicava il monachesimo germanico che riconosceva in Roma e in san Benedetto la sua dignità d'origine. Non si dimentichi che proprio a Montecassino Bonifacio aveva guardato come alla *congregatio* che custodiva *regularis vitae normam*, al punto di chiedere all'abate cassinese Optato tra il 750 e il 754 l'affratellamento liturgico con i Cassinesi *in unitate fraternae dilectionis et societatis spiritalis*⁴⁰. Nella comunione di preghiere l'evangelizzatore dei popoli tedeschi siglava l'amicizia e la venerazione che lo univano a Roma e al vicino monastero di S. Benedetto di Montecassino: le due antiche fonti dalle quali un giorno il suo discepolo Sturmi, grazie al felice messaggio della *Regula Benedicti*, aveva ricevuto impulsi vitali per la giovane fondazione fuldense.

È perciò significativo che proprio Montecassino custodisca il più antico manoscritto illustrato del *De universo o de rerum naturis*, l'opera più nota di Rabano Mauro, che egli volle dedicare ad un suo vecchio compagno di studi e confratello nel monastero fuldense, Aimone vescovo di Halberstadt. Il Casin. 132⁴¹, realizzato a Montecassino essendo abate Teobaldo (1022-1035), sembra voler essere quasi il simbolo eloquente di un antico legame con Fulda, svanito nel tempo, eppure - in quel preludio del "grande secolo" cassinese che fu l'età teobaldiana - , rinato come per miracolo su fogli di pergamena nella forma più splendida.

³⁸ *Vita Eigilis abbatis Fuldensis auctore Candido*, ed. G. WAITZ, in *MGH Scriptores*, XV/I cit., p. 223; sulla riforma aniana a Fulda cfr. SEMMLER, *Studien zum Supplex Libellus*, cit. pp. 293-296.

³⁹ Si può qui notare che Rabano Mauro, nominato da Ratgario responsabile delle scuole di Fulda, in seguito ai dissensi sorti tra quell'abate e la comunità dovette abbandonare il suo ufficio, e - a quanto sembra - Ratgario gli avrebbe portato via alcuni manoscritti con glosse, dei quali Rabano gli domanda la restituzione: «Iam mihi concessit bonitas tua discere libros./ Sed me paupertas suffocat ingenii./ Me quia quaecunque docuerunt ore magistri./ Ne vaga mens perdat, cuncta dedi foliis./ Quos precor indigno reddere praecipias»: *Hrabani Mauri carmina*, ed. E. DÜMMLER, in *MGH Poetae Latini aevi Carolini*, II, Berolini 1884, p. 186; né si può omettere di ricordare che Rabano Mauro subirà da abate (822-842) la stessa sorte di Ratgario, forse anche per aver in qualche modo non ottemperato del tutto allo spirito e alla lettera del *Supplex Libellus* (si consideri ad esempio la condanna ivi contenuta di quegli «aedificia immensa atque superflua», ed. SEMMLER cit., p. 324, la cui costruzione egli invece favorì): cfr. su questo problema le riflessioni e le ipotesi di B.-S. ALBERT, *Raban Maur, l'unité de l'Empire et ses relations avec le Carolingiens*, «Revue d'histoire ecclésiastique», LXXXVI, 1991, pp. 29-32.

⁴⁰ *Die Briefe* cit., p. 231. Manca in questa lettera ogni diretto riferimento ad un affratellamento liturgico tra Fulda e Montecassino, dal momento che san Bonifacio non accenna ad alcuna comunità; cfr. lo *status quaestionis* delineato circa questo problema da H. HOUBEN, *L'influsso carolingio sul monachesimo meridionale, in Montecassino dalla prima alla seconda distruzione* cit., pp. 120-121; tuttavia SCHMID, *Anfängen der Mönchsgemeinschaft in Fulda*, cit., p. 114, pur ponendosi il problema della mancata menzione di Fulda nella richiesta di affratellamento con Montecassino, riconosce che «Fulda habe schon damals nicht nur eine ausgesprochene Spitzen-, sondern darüber hinaus bereits eine Sonderherstellung unter den bonifatianischen Klöstern eingenommen». L'importanza stessa di Fulda tra i monasteri bonifaziani lascia perciò supporre, con un certo margine di legittimità, che non per altre comunità che quella fuldense venisse richiesta da san Bonifacio la comunione di preghiere con Montecassino.

⁴¹ Per un aggiornamento critico sul Rabano Mauro cassinese cfr. la postfazione di P. GUERRINI, *Il codice 132 di Montecassino nella critica degli ultimi dieci anni: risultati e prospettive*, a: M. REUTER, *Metodi illustrativi nel Medioevo. Testo e immagine nel codice 132 di Montecassino «Liber Rabani de originibus rerum»*, Napoli 1993 (Nuovo Medioevo, 41), pp. 239-249; ora vedi anche G. OROFINO, *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino*, II, 2. *I codici preteobaldiani e teobaldiani*, con la collaboraz. di L. Buono e R. Casavecchia, Roma 2000, pp. 50-86.